

Il Club dei Riparatori di Amicizie

Come Luca e Nina impararono che scusarsi è solo l'inizio



Lupo Carro



ROMANZO

Il Club dei Riparatori di Amicizie

Come Luca e Nina impararono che scusarsi è solo l'inizio

DI

Lupo Carro



BOZZA · PREPARATA CON CALAMO

Indice

I	Il Litigio	672p
II	Il Peso del Silenzio	783p
III	La Fondazione del Club	670p
IV	Le Regole dell'Ascolto	674p
V	L'Ostacolo di Jacopo	652p
VI	La Vulnerabilità di Luca	760p
VII	La Risposta di Nina	696p
VIII	La Creatività della Riconciliazione	682p
IX	La Lezione di Jacopo	727p
X	Il Club Continua	705p

I

CAPITOLO

Il Litigio



Il pallone arriva perfetto sotto il piede di Luca. Lo sente prima ancora di guardare: quel contatto dolce, preciso, come quando mamma gli passa il cucchiaino in cucina e sa già dove andrà a finire. Luca respira, fa un passo indietro, e poi scatta in avanti. I ragazzi attorno gridano. Jacopo urla "Vai, vai!" e anche Matteo si avvicina, gli occhi fissi sulla palla. Luca sente il vento sulla faccia, sente le gambe che scattano veloci, e sa che questo è il momento. Quello in cui tutti lo guarderanno.

Alza il piede destro, prepara la mossa che ha provato cento volte a casa davanti al muro del cortile.

"Luca! Luca!"

Nina appare di colpo, dal nulla. Spunta da dietro il platano, la gonna a quadretti sollevata dal movimento, i capelli che le sbattono in faccia. Ha la sua faccia speciale, quella che Luca conosce da sempre: le sopracciglia leggermente alzate, la bocca pronta a sorridere.

"Giochiamo insieme? Come sempre?"

Luca vede il pallone che rotola verso la porta. Vede Jacopo che si ferma, che aspetta di vedere cosa farà. Vede Matteo che lo guarda. E vede Nina che gli tende la mano, sicura come sempre che lui dirà sì, che correranno insieme verso il platano, che giocheranno a quel gioco loro, quello senza regole dove si inseguono e ridono e basta.

Ma oggi è diverso. Oggi i ragazzi più grandi lo guardano. Oggi Luca ha la possibilità di fare il calcio più bello che abbia mai fatto, e tutti lo vedranno.

"Tra un secondo," dice Luca, e continua a correre verso il pallone.

Sente Nina fermarsi. Non si gira, ma la sente. Il silenzio che cala su di lei è diverso dal silenzio del gioco.

Luca tira. Il pallone vola alto, altissimo, bellissimo. Jacopo grida "Fantastico!" e Matteo batte le mani. Luca sente il calore della vittoria che sale dal petto, e per un momento dimentica completamente che Nina è ancora lì, ferma, con la mano che lentamente abbassa lungo il fianco.

. . .

La mano di Nina rimane sospesa in aria per un secondo che dura un'eternità. Poi la abbassa.

Luca non si volta. Non la guarda nemmeno mentre corre verso il pallone, mentre tutti gridano, mentre il mondo intorno a lui diventa grande e importante e lei diventa piccola.

Nina sente il freddo. Così, dal nulla. Non è freddo di inverno, ma freddo di quando qualcosa che era caldo smette di esserlo.

"Luca," dice, e la sua voce non è più quella di prima. "Luca, aspetta."

Lui raggiunge il pallone, lo tocca, lo controlla. Non la sente nemmeno. Nina lo sa perché vede le spalle di Luca, tese, che non si voltano verso di lei.

Si muove. Non corre, ma cammina veloce, con le gambe che le tremano un poco. Vuole dire qualcosa, ma non sa cosa. Vuole che lui capisca che lei non voleva rubargli il momento, voleva solo giocare insieme, come sempre.

"Ehi," urla. Più forte. "Ehi! Sei proprio scortese!"

Luca si ferma. Finalmente si volta. Il suo viso è rosso, gli occhi brillano di qualcosa che Nina non riconosce.

"Io? Scortese?" Ride, ma non è una risata vera. "Tu sei sempre appiccicosa, Nina. Sempre. Non mi lasci mai stare con gli altri ragazzi. È per questo che non ti ho aspettato."

Le parole arrivano come pietre. Nina sente il fiato che le si ferma nel petto.

"Non è vero," sussurra.

"Sì che è vero. Vieni sempre dietro a me. Sempre. E adesso non ti sopporto più."

Il silenzio che segue è diverso da tutti gli altri silenzi del cortile. È un silenzio che ha un peso.

Nina sente gli occhi che le bruciano. Sente Jacopo che guarda, e Matteo che si scosta, imbarazzato. Sente la sua voce che esce piccola, rotta:

"Allora vattene. Gioca con loro se sei tanto felice."

Si gira. Non guarda indietro. Cammina verso il platano con le gambe che non le obbediscono bene, e quando si siede sull'erba, nasconde la faccia tra le ginocchia.

Dietro di lei, il pallone continua a rotolare nel cortile vuoto.

II

CAPITOLO

Il Peso del Silenzio



La matita di Luca gratta sulla carta, ma non scrive nulla. La signora Carla parla di frazioni, di come dividere un intero in parti uguali, e lui guarda il suo quaderno dove ha disegnato tre linee storte che non significano niente.

Due banchi avanti, Nina ha la schiena dritta. I suoi capelli sono raccolti in una coda perfetta, come sempre il lunedì. Luca conosce il suo modo di stare seduta quando ascolta: le mani poggiate sul banco, la testa leggermente inclinata verso sinistra. Oggi però c'è qualcosa di diverso. C'è una rigidità in quella schiena che non c'era prima.

Ieri mattina, prima che iniziasse la lezione, lui le aveva detto "Mi dispiace." Proprio così, veloce, mentre lei metteva via lo zaino. Nina aveva annuito, una volta sola, e poi si era girata verso il banco senza rispondere. Non aveva sorriso. Non aveva detto niente.

"Luca, puoi leggerci il risultato?"

Lui alza la testa di scatto. La signora Carla lo guarda da sopra gli occhiali, aspettando. Luca guarda il suo quaderno dove ci sono solo scarabocchi. Sente il calore che sale dal collo.

"Io... non..." balbetta.

"Riguarda la frazione sulla lavagna. Tre quarti diviso due."

Luca non ha nemmeno visto la lavagna. Ha visto solo Nina, e il fatto che lei non lo ha guardato nemmeno una volta in tutta l'ora. Ha visto come Sofia, che siede accanto a lei, le ha sussurrato qualcosa e Nina ha riso. Un riso vero, non il riso piccolo e educato che fa con gli adulti.

"Non lo so," dice Luca.

La signora Carla annuisce, come se capisse, e chiama Marco. Marco risponde subito, corretto come sempre. Luca torna a guardare la schiena di Nina. Il suo "mi dispiace" di ieri non è bastato. Lei è ancora lì, lontana, e lui non sa cosa fare per farla tornare.

Quando suona la campanella, Nina esce dall'aula prima di lui, parlando con Sofia. Luca rimane al suo banco, la matita ferma in mano, e sente che qualcosa non è risolto. Che le scuse erano soltanto l'inizio di qualcosa di molto più grande e molto più difficile.

. . .

Marco ha visto Luca seduto nella biblioteca, da solo, con un libro che non sta leggendo.

Non è una cosa che Luca fa. Luca legge solo quando è obbligato, e comunque legge fumetti, non questi libri grandi con poche figure. Sta lì con le pagine aperte, lo sguardo fisso su un disegno di strani animali acquatici, ma non sta guardando niente. Ha solo lo sguardo appoggiato lì.

Marco entra con Sofia e Tommaso per prendere un libro sulla geometria per il progetto di Tommaso. Sofia lo nota subito. Lei nota sempre tutto, soprattutto le cose che gli altri bambini nascondono.

"Quello è Luca," dice Sofia piano, fermandosi accanto agli scaffali.

"Lo so che è Luca," risponde Marco.

"No, intendo: guarda come sta seduto."

Marco guarda. Ha ragione. Luca è piegato in avanti, come se il peso della sua testa fosse troppo per il collo. Una spalla più bassa dell'altra. Le dita che tamburellano lente sul tavolo, senza ritmo.

"Dov'è Nina?" chiede Tommaso, che ha l'abitudine di notare chi manca dalle cose.

Nessuno risponde perché sanno tutti dov'è Nina. È fuori, nel cortile, con Sofia e gli altri. Non è con Luca.

Marco cammina verso il tavolo. Sofia e Tommaso lo seguono, un po' incerti. Luca solleva la testa quando sentono i passi.

"Ciao," dice Marco.

"Ciao," risponde Luca, e abbassa subito lo sguardo.

Marco siede di fronte a lui. Sofia si mette accanto, Tommaso rimane in piedi, le mani in tasca.

"Tu e Nina non vi parlate più?" chiede Marco.

Luca non risponde subito. Gira una pagina del libro anche se non ha letto niente.

"Abbiamo litigato," dice.

"Lo sappiamo," dice Sofia. "Tutto il cortile lo sa."

Marco la guarda. Sofia continua: "Lui ha detto che lei è appiccicosa. Lei ha detto che lui è scortese. Adesso non si guardano nemmeno."

Tommaso tira fuori una sedia e si siede. "Le scuse di ieri non hanno funzionato?"

"No," dice Luca.

Marco pensa. Pensa a come funzionano le cose, a come si rompono e come si riparano. Pensa ai giocattoli che suo nonno ripara in garage, come smonta tutto, guarda i pezzi, capisce cosa non va. Non è che attacca la colla e spera che stia insieme.

"E se non fosse solo scuse?" dice Marco. "E se fosse qualcosa di più complicato?"

"Tipo cosa?" chiede Tommaso.

"Tipo... capire davvero cosa è successo. Non solo dire mi dispiace, ma capire perché siete arrabbiati veramente."

Sofia annuisce, come se Marco avesse detto una cosa sensata.

"Potremmo aiutarvi," continua Marco, e mentre lo dice sente che è una cosa giusta. Una cosa grande. "Noi. Insieme. Potremmo creare un club

III

CAPITOLO

La Fondazione del Club



Marco appare sulla porta della biblioteca con Sofia dietro. Tommaso spunta dal corridoio con un foglio in mano, quello che ha usato per disegnare il simbolo del club: due mani che si tengono, con una stella sopra.

Luca sta seduto su un cuscino blu, un libro aperto sulle ginocchia che non sta leggendo. Sente subito che qualcosa sta per succedere. Marco ha quella faccia che ha quando ha un'idea.

"Allora," dice Marco, e si siede di fronte a lui. "Domani pomeriggio, qui in biblioteca, dalle tre e mezza. Vogliamo fondare il Club dei Riparatori di Amicizie. E vogliamo che tu e Nina veniate."

Luca sente il viso diventare rosso.

"No," dice.

"No cosa?" chiede Sofia.

"No a tutto. Non vengo. È... è ridicolo."

Tommaso mostra il foglio. Il disegno non è male, ma a Luca sembra una cosa da bambini piccoli, da elementari bassi. Lui ha otto anni. Ha dignità.

"Un club per riparare amicizie," dice Luca, e la voce gli esce più cattiva di quanto voleva. "Sembra una cosa da... da film brutto."

"Magari," dice Marco. "Ma tu e Nina siete fermi. Non vi parlate, non vi guardate, e tu stai male. Lo vedo."

Luca distoglie lo sguardo. È vero che sta male. È vero che ieri ha fatto un errore di matematica stupido perché stava guardando Nina. È vero che la notte sogna ancora il momento in cui lei ha detto "Sei cattivo, Luca, davvero." Quella parola, cattivo, gli gira ancora in testa come una mosca fastidiosa.

"Non so cosa dire a Nina," ammette Luca, quasi sussurrando.

"Per questo ci siamo noi," dice Sofia. "Insieme è più facile capire cosa è successo veramente."

Tommaso aggiunge: "Abbiamo anche già scritto le regole. La prima è: niente giudizi. Tutto quello che dici rimane nel club."

Luca guarda il foglio. Il disegno è brutto, sì, ma le parole sotto sono scritte con cura. Marco aspetta. Non insiste, non dice "Dai, per favore." Aspetta soltanto.

"Domani alle tre e mezza," dice Luca, e subito si pente di averlo detto.

"Domani alle tre e mezza," ripete Marco, e sorride.

. . .

La Signora Carla sta controllando i registri dei libri prestati quando sente le voci. Non sono voci forti, ma hanno il tono di chi sta organizzando qualcosa di segreto. Si ferma tra gli scaffali, la penna ancora in mano.

Dietro la sezione dei racconti illustrati, sei bambini sono seduti in cerchio sui cuscini. Marco, Sofia, Tommaso. E poi Luca, che guarda il pavimento. E Nina, che guarda la finestra. Non si guardano.

"Allora," dice Marco, "la regola numero uno è che nessuno ha ragione. Ancora no, almeno."

"Nessuno ha ragione?" chiede Luca, e c'è una punta di resistenza nella voce.

"Nessuno," ripete Sofia. "Avete entrambi ragione e torto allo stesso tempo. È complicato."

Tommaso legge dal foglio: "Regola numero due: dici come ti senti davvero. Non quello che pensi che l'altro vuol sentire. La verità vera."

La Signora Carla dovrebbe mandarli via. La biblioteca è per leggere, non per riunioni. Dovrebbe dire qualcosa. Ma invece rimane ferma, ascolta.

Luca inspira. "Quando hai detto che ero cattivo, ho pensato che non mi volevi più bene."

Nina solleva lo sguardo. Non risponde subito. Quando parla, la voce le esce piccola. "Io non... io ho avuto paura che tu non mi ascoltassi mai più."

Il silenzio che segue non è vuoto. È pieno.

La Signora Carla esce da dietro lo scaffale. I bambini si irrigidiscono, come colti in fallo. Ma lei sorride, e la preoccupazione scompare dai loro visi.

"Continuate," dice. "Io rimango qui, se mi permettete."

Marco e Sofia si scambiano uno sguardo. Tommaso muove il foglio per fare spazio.

"Signora," dice Marco, "stiamo fondando il Club dei Riparatori di Amicizie. Per aiutare Luca e Nina."

La Signora Carla si siede con loro, sul cuscino che Tommaso le offre, e sente che qualcosa di importante sta accadendo in questa piccola biblioteca. Qualcosa che i bambini stanno imparando da soli, ma che potrebbe crescere ancora se qualcuno li aiutasse a capire come ascoltare veramente.

"Raccontatemi tutto," dice.

IV

CAPITOLO

Le Regole dell'Ascolto



La Signora Carla ha fatto sedere Luca e Nina uno di fronte all'altro, con i cuscini colorati disposti in modo che gli altri bambini formino un cerchio intorno a loro. Luca ha il cuore che batte forte. Non è come parlare in classe davanti a tutti. È peggio, perché qui nessuno finge di non ascoltare.

"Luca," dice la Signora Carla, "voglio che tu racconti a Nina esattamente cosa hai sentito nel momento in cui lei ha detto che eri cattivo. Non l'accaduto. Solo quello che hai provato dentro."

Luca guarda le scarpe. Le stringhe sono slacciate. Le allaccia mentre pensa. Marco non lo interrompe. Nessuno lo interrompe.

"Ho avuto paura," dice Luca, e la voce gli esce roca. "Ho pensato che non mi amavi più. E dopo ho avuto rabbia, perché tu non mi avevi ascoltato quando ti spiegavo come era andata davvero nel gioco."

Nina non lo guarda. Fissa le mani.

"Nina," continua la Signora Carla, "cosa è successo prima, quando Luca ti ha detto che avevi sbagliato la regola?"

Nina respira, profondo. Quando parla, le parole vengono fuori tutte insieme, come se le avesse tenute dentro per giorni.

"Tu in questi ultimi tempi non mi chiami quasi mai. Giochi con Marco, con gli altri. E quando io provo a stare con te, tu mi dici che sbaglio, che non capisco. Mi sento... mi sento come se tu mi stessi buttando fuori. Come se non fossi più tua amica."

Luca alza lo sguardo. Nina ha gli occhi lucidi.

"E quel giorno," continua Nina, "quando mi hai detto che avevo sbagliato, ho pensato che era la fine. Che finalmente mi stavi dicendo che non volevi più stare con me."

Sofia allunga una mano e la mette sulla spalla di Nina. Tommaso non scrive nulla. Ascolta soltanto.

Luca sente qualcosa spezzarsi dentro il petto. Non era solo del pallone. Non era nemmeno solo delle scuse. Nina si sentiva abbandonata. E lui, senza nemmeno accorgersene, l'aveva aiutata a sentirsi così.

Sofia guarda Luca e Nina seduti l'uno accanto all'altro, ancora non completamente vicini, ma almeno non agli estremi opposti come ieri. La biblioteca è silenziosa, il pomeriggio filtra giallo dalle finestre. La Signora Carla è tornata in classe.

"Secondo me," dice Sofia, e la voce le esce sicura, "non possiamo riparare se non sappiamo come ci si sente davvero a essere esclusi."

Marco alza la testa. "Tipo?"

"Tipo tutti noi dovremmo dire un momento in cui qualcuno ci ha fatto sentire fuori. Davvero fuori."

Tommaso smette di scrivere. "Ma se lo diciamo, diventa pubblico."

"Esatto," dice Sofia. "E se non lo condividiamo, rimane un segreto. E i segreti non lasciano riparare le cose."

Il silenzio cala. Nessuno si muove.

Sofia inspira. "Comincio io. Una volta Marco ha invitato Tommaso a giocare a casa sua, e io no. Eravamo amici, o almeno io pensavo di esserlo. Mi è rimasto dentro per settimane. Pensavo che non ero abbastanza divertente."

Marco arrossisce. "Sofia, io—"

"Aspetta," continua Sofia. "Il punto è che avevi il diritto di invitare chi volevi. Ma io avevo il diritto di sentirmi male. E nessuno di noi ne ha parlato. E quella cosa è rimasta tra noi, silenziosa. Come una piccola crepa."

Tommaso si schiarisce la gola. "Io... una volta ho detto a Marco che era lento nel disegno. Davanti a tutti. Non era vero, o almeno, lui disegna diversamente, non più lento. Ma l'ho detto perché ero arrabbiato per un'altra cosa, e lui ha pagato per quella rabbia. E dopo non ho saputo come dirgli scusa, perché ammettere che avevo fatto male mi faceva sentire... sporco dentro."

Marco mette una mano sulla spalla di Tommaso. Non dice nulla.

"Voi due," dice Sofia rivolgendosi a Luca e Nina, "non siete i soli che sanno cosa significa sentirsi feriti. Siamo tutti qui dentro, con le nostre crepe. E il club non è per ripararle di nascosto. È per guardarle insieme."

Nina guarda Luca. Luca guarda Nina.

"Capito," dice Nina, molto basso.

Luca annuisce. E per la prima volta, sembra che il peso nel petto possa davvero alleggerirsi.

V

CAPITOLO

L'Ostacolo di Jacopo



Jacopo vede il gruppo riunirsi sotto il platano e capisce subito che qualcosa è cambiato. Marco, Sofia, Tommaso. E Luca con Nina che non lo guarda ma neanche lo evita più. Loro due seduti uno accanto all'altro, a una distanza che prima non c'era.

Si ferma dietro il muro della scuola, nascosto. Guarda.

Sofia sta parlando di qualcosa. Luca annuisce. Nina sorride, piccolo, ma sorride. E Marco battezza la cosa con un nome che Jacopo sente distintamente: "Il Club dei Riparatori di Amicizie."

Jacopo sente il disgusto salire dalla pancia.

Riparatori. Come se fosse possibile. Come se un litigio non significasse la fine. Come se le amicizie non fossero fragili come carta bagnata, pronte a strapparsi al primo soffio.

Lui lo sa. Quando un'amicizia finisce, finisce. Punto. Non ci sono riparazioni. Ci sono soltanto persone che si fingono diverse, che ridono insieme per un po', e poi di nuovo il caos. Sempre il caos, alla fine.

Ma Luca sembra aver dimenticato. E Nina sembra crederci davvero.

Jacopo si avvicina, lentamente. Nessuno lo nota. Continua a ascoltare. Sofia parla di segreti e crepe. Tommaso ammette di aver fatto male a Marco. Marco sorride come se fosse tutto risolto. Come se ammettere un errore significasse diventare persone migliori.

È patetico.

Quando si disperdono, Jacopo aspetta. Vede Nina alzarsi, scuotersi la terra dai pantaloni. Luca l'accompagna verso l'uscita. Jacopo si muove veloce, intercetta Nina prima che scompaia.

"Ehi," dice, come se niente fosse.

Nina si volta.

"Quello che state facendo con il Club," continua Jacopo, abbassando la voce come se stesse per rivelare un segreto, "sai che è tutto falso, vero?"

Nina lo guarda, confusa.

"Luca sta solo fingendo. Vuole che tu pensi che è pentito, così poi potrai fargli sentire meno colpa." Jacopo sorride, dolce. "Non è sincero. Nessuno è sincero. Stanno solo giocando con te."

Nina non risponde. Ma Jacopo vede qualcosa spegnersi nei suoi occhi.

Perfetto.

. . .

Luca sente il telefono vibrare mentre sta finendo i compiti. Un messaggio da Marco: *Nina dice che non viene più al Club. Dice che è tutto finto.*

Legge due volte. La penna gli cade dalle dita.

Non viene più. Tutto finto.

Scende in cucina. Sua madre è lì, taglia le verdure per la pasta. Il rumore del coltello è regolare, tranquillo. Luca si siede al tavolo grande e non sa cosa fare con le mani. Le mette sotto il tavolo. Poi le riporta sopra.

"Mamma, una cosa è sincera se la fai perché qualcuno te lo chiede?"

Sua madre non smette di tagliare. "Cosa intendi?"

"Se dico che mi dispiace, ma l'ho detto perché il Club mi ha detto di ascoltare prima... è comunque sincero?"

La mamma posa il coltello. Viene a sedersi di fronte a lui.

"Luca, ascoltami. La sincerità non è una cosa che hai o non hai. È una cosa che scegli. Ogni volta."

"Ma io non so se la sto scegliendo davvero o se la sto solo... facendo."

"Allora devi scoprirlo," dice lei. "Dentro di te. Non chiedere a me. Non chiedere al Club. Chiedi a Luca."

Lui respira. Nel petto sente qualcosa che non è dolore, ma è vicino al dolore. È come guardare dentro un buco e non sapere cosa c'è in fondo.

La verità è che quando Marco e Sofia e Tommaso parlavano di errori e crepe, lui ha sentito bene. Ha sentito che poteva dire scusa e che magari Nina lo avrebbe perdonato. Ma era solo sollievo? Era solo volere che il peso sparisse?

O era veramente voler capire cosa aveva provato Nina?

Luca non lo sa. E questo lo terrorizza più della lite stessa.

Prende un foglio. Inizia a scrivere. Non per il Club. Non per le regole. Scrive per capire se dentro di lui c'è davvero qualcosa di vero, o solo un bambino che vuole tornare a giocare sotto il platano come se niente fosse successo.

Scrive la verità che non sa ancora bene quale sia.

VI

CAPITOLO

La Vulnerabilità di Luca



La penna pesa come un sasso. Luca tiene il foglio bianco davanti a sé e non riesce a partire. Intorno, nella biblioteca della scuola, il Club è seduto in silenzio sui cuscini colorati. Sofia legge un albo illustrato. Tommaso disegna qualcosa su un quaderno. Marco guarda fuori dalla finestra. Nessuno lo pressiona. Ma Luca sente ogni sguardo.

Ha scritto e cancellato tre volte.

"Non riesco," dice. Posa la penna.

La Signora Carla si alza dalla sedia dove stava leggendo. Viene vicino e si siede accanto a lui, sul cuscino giallo. Non prende il foglio. Non guarda quello che ha scritto.

"Raccontami cosa senti adesso," dice.

"Paura," risponde Luca. La parola esce da sola.

"Di cosa?"

"Che se scrivo quello che penso davvero, Nina capirà che sono un cattivo. Che sono geloso quando vince lei. Che a volte dico cose che non penso solo per farla arrabbiare. Che..." Luca respira. "Che forse non merito che mi perdoni."

La Signora Carla ascolta. Non muove la testa. Aspetta.

"Se glielo dico," continua Luca, "se le scrivo tutto questo, lei avrà ragione. Su tutto. E io avrò torto."

"E questo è un problema?"

"Sì! Se ammetto che ho sbagliato, allora..."

"Allora cosa?"

Luca non sa rispondere. Guarda la penna. Guarda il foglio bianco come un precipizio.

La Signora Carla parla piano. "La vera riparazione non è dire 'avevi ragione e io avevo torto'. È dire 'ho fatto male e eccoti qui, tutti i pezzi sporchi di quello che ho fatto, non li nascondo'. È il contrario di quello che pensi. Non è diventare più piccolo. È diventare più vero."

Luca sente qualcosa muoversi nel petto. Non è sollievo. È come togliersi un peso e accorgersene solo dopo.

Prende la penna. Inizia a scrivere.

Cara Nina,

Non so neanche come iniziare perché ho paura di quello che sentirai quando leggerai questo. Ma qui va.

La penna trema. Luca scrive comunque. Scrive che era geloso. Che voleva vincere più di tutto. Che quando lei ha vinto quella partita, lui ha sentito rabbia vera, la rabbia brutta, e ha detto cose solo per farle male. Scrive che se fosse stata Nina, lui avrebbe pianto. Scrive la verità tutta intera, senza protezioni.

Quando finisce, ha le mani fredde.

Ma la lettera è viva.

. . .

Luca aspetta sotto il grande quercialone, quella con le radici che sporgono come dita. La lettera è nella tasca della giacca, piegata tre volte. L'ha piegata tre volte perché così occupa meno spazio e lui ha meno tempo per pentirsi.

Nina arriva dal sentiero che costeggia il ruscello. Indossa la maglietta viola che le piace, quella con la stella. I capelli sono legati indietro, ma una ciocca le è scappata. Luca riconosce questo dettaglio perché lo ha sempre riconosciuto, perché Nina è Nina, che litigassero o no.

Lei lo vede e rallenta il passo. Non sorride. Non scappa. Solo rallenta.

"Ciao," dice Luca.

"Ciao."

Lo spazio tra loro è il cortile intero, ridotto. Luca non sa come accorciarlo. Tira fuori la lettera. Le mani tremano e spera che Nina non lo noti, ma lo noti. Lui vuole che lo noti, in realtà. Vuole che veda che non è facile.

"Ho scritto una cosa," dice. "Per te."

Nina non muove le mani. Aspetta.

Luca le porge la lettera. Lei la prende. Luca vede le sue dita toccare la carta e pensa: adesso scappa. Adesso ti penti. Adesso è troppo tardi per dire che scherzavi.

Ma non dice niente. Stacca le mani e le mette in tasca, perché se non le muove, farà ancora più freddo.

Nina apre la lettera. Legge. Legge piano, parola dopo parola, e il viso non cambia. Luca non riesce a leggere il viso di Nina. È come leggere le nuvole.

Quando finisce, Nina alza la testa. Ha gli occhi rossi. Non sta sorridendo.

"Hai scritto che sei geloso," dice.

"Sì."

"Che volevi farmi male."

"Sì."

Nina respira. La lettera le trema tra le dita.

"Io... non so ancora," dice. "Non so se basta."

Luca sente il petto stringersi. Ma non è dolore. È come quando aspetti una risposta e finalmente arriva, anche se non è la risposta che volevi. È vera.

"Ok," dice Luca.

"Pero'... puoi aspettare qui?" Nina guarda la lettera. "Devo... devo leggerla un'altra volta."

Si siede sulla panca vicina. Luca rimane sotto il quercialone. Guarda Nina leggere, e per la prima volta da quando il Club è nato, sente che la riparazione non è un'assoluzione. È un inizio. E gli inizi sono spaventosi perché non sai come finiscono.

Ma almeno Nina non ha strappato la lettera.

Almeno legge ancora.

VII

CAPITOLO

La Risposta di Nina



Nina entra in biblioteca dietro Marco, che tiene la porta aperta come un cameriere. Sofia è già seduta su un cuscino azzurro, con quaderni sparsi intorno. Tommaso ordina i fogli come se stesse organizzando un archivio di stato.

"Allora?" chiede Sofia, guardando Nina.

Nina sa cosa vuole dire. Sa cosa vuole il Club. Vuole che lei scriva a Luca quello che ha letto nella sua lettera: i veri sentimenti, senza protezioni, senza dire "è colpa tua" come ultimo baluardo.

"Non so se riesco," dice Nina, sedendosi.

"A scrivere?" chiede Tommaso.

"A dirgli che ho torto anch'io."

Sofia posa il quaderno. "Tu hai torto?"

"Io... quando lui ha detto quella cosa, io potevo chiedere che la ripetesse. Potevo dire 'non ho capito'. Invece ho creduto subito che era cattivo. Che voleva ferirmi apposta." Nina guarda le mani. "E poi, quando il Club è nato, io ero felice che il Club stesse dalla mia parte. Felice che lui dovesse scrivermi una lettera. Ero felice che lui soffrisse un po'."

Nessuno parla.

"Questo significa che sono cattiva," aggiunge Nina.

Sofia le prende la mano. Non la stringe, solo la tiene. "Significa che sei vera. Significa che non sei una bambina di carta che perdona subito perché le storie finiscono così. Significa che quando qualcuno ti fa male, tu soffri davvero, e quando soffri, a volte pensi cose cattive. È il contrario di essere debole. È il più difficile del mondo."

Nina sente qualcosa sciogliersi nel petto. Prende il quaderno che Tommaso le porge.

Scrive di fretta, come se le parole potessero scappare. Scrive che ha sentito la rabbia. Che aveva ragione su quello che Luca aveva detto, ma che non gli ha dato una chance di spiegarsi. Scrive che era gelosa di lui, che voleva che lui soffrisse perché lei soffriva. Scrive che la sua lettera l'ha spaventata, perché adesso non può più odiarlo facilmente.

Quando finisce, alza la testa.

"Gliela do domani," dice.

Sofia le sorride. "Domani sarà il giorno."

. . .

Luca tiene la lettera di Nina fra le dita come se fosse di vetro. La carta è bianca, piegata una volta sola, e c'è una macchia d'inchiostro blu dove lei ha cancellato una parola. Non sa da dove cominciare. Respira e legge.

Caro Luca,

Ho letto la tua lettera tre volte. La mamma mi ha chiesto perché stavo piangendo in camera e non ho saputo spiegare. Forse sto piangendo perché tu hai scritto la verità.

Luca si ferma. Legge di nuovo quella frase. Sente il viso scaldarsi.

Tu hai scritto che eri geloso e che volevi farmi male. Io devo scrivere che ero felice quando eri male. Che quando il Club è nato, io ero felice che tu dovessi scrivere una lettera e soffrire. Non so se questo mi rende cattiva.

Luca abbassa la lettera. Guarda il ruscello che scorre nel parco. L'acqua è grigia, fredda. Non è quello che si aspettava. Si aspettava perdono. Si aspettava che Nina dicesse che lo capiva, che era tutto a posto. Invece legge che lei voleva che lui soffrisse.

Ma continua a leggere.

Quando ho ricevuto la tua lettera, ho capito che non potevo più odiarti facilmente. E questo mi ha fatto paura. Perché se non ti odio, allora mi è mancato davvero. Se non ti odio, allora la colpa non è solo tua. È anche mia. Io non ti ho dato una chance di spiegarti. Io ho creduto subito che eri cattivo. E tu magari non eri cattivo, solo arrabbiato. Come me.

Luca rilegge quella parte tre volte. *Come me.* Due parole. Non sa perché lo colpiscono così forte.

Voglio che tu sappia che mi dispiace. Che mi dispiace di aver voluto che tu soffrissi. Che mi dispiace di non averti ascoltato quando avevi ragione. Voglio che tu sappia che mi sei mancato. Mi sei mancato davvero.

Nina

Luca piega la lettera. La tiene contro il petto. Alza la testa e vede Nina che cammina verso di lui dal sentiero, lentamente, le mani in tasca, gli occhi bassi. Quando lo vede, si ferma.

Non si avvicinano. Restano a una distanza di tre, quattro passi. Lo spazio fra loro non è più un muro. È aria che aspetta di essere attraversata.

VIII

CAPITOLO

La Creatività della Riconciliazione



Nina entra in biblioteca con il quaderno sotto il braccio e le gambe che non ubbidiscono bene. Luca è già seduto al tavolo piccolo, quello con i cuscini, e guarda i colori sparsi davanti a lui come se fossero una domanda difficile.

La Signora Carla li lascia soli. Prima di andare via dice una cosa che Nina non dimenticherà: "Non scrivete regole. Disegnate promesse. Le regole si rompono. Le promesse che disegnate insieme, quelle restano."

Luca alza lo sguardo verso Nina. Ha le spalle tese.

"Iniziamo?" chiede lui.

Nina siede di fronte, non accanto. Non ancora. Prende un foglio grande e pone in mezzo al tavolo un barattolo di pastelli. Luca ne prende uno blu scuro. Nina uno rosso. Non si parlano.

Luca disegna una mano aperta. Le dita sono storte, ma si vede chiaramente: una mano che non chiude il pugno. Sotto scrive in stampatello: *Ti ascolterò anche quando ho fretta*.

Nina legge. Sente qualcosa contrarsi nella gola. Prende il pastello e disegna due bocche, una accanto all'altra. Le bocche non gridano. Aprono solo i denti leggermente, come se stessero per dire la verità. Scrive: *Ti dirò quando mi sento male, invece di arrabbiarmi*.

Luca sorride. È un sorriso piccolo, che appare e scompare.

"Io faccio un occhio?" chiede.

"Fallo," dice Nina.

Disegna un occhio enorme che guarda dritto. Scrive: *Crederò che non sei cattivo, anche quando mi ferisce*.

Nina disegna un cuore, ma non il cuore perfetto che fanno le bambine. Un cuore storto, con le camere irregolari. Scrive: *Mi mancherai di meno se resto con te*.

Ridono. Entrambi. È un riso piccolo che esce dal naso, ma è un riso vero. Nina non si ricorda l'ultimo suono che ha fatto ridendo con Luca. Sente che è stato troppo tempo.

Continuano fino a riempire il foglio. Otto promesse. Otto disegni. Alcune belle, altre terribili, una che sembra un mostro ma che Luca dice è "l'amicizia che non scappa via".

Quando finiscono, Luca allunga la mano verso il foglio. Nina non ritira la sua.

Le loro dita si toccano sopra il Patto.

. . .

Marco accende la lampada a stelo della biblioteca. La luce cade sui cuscini sparsi in cerchio, sui quaderni aperti su ogni superficie. Tommaso ha già preparato il tavolo: acqua, bicchieri di carta, due piatti con biscotti che ha portato da casa sua. Sofia arriva per ultima, con una cartella rossa sotto il braccio.

"Sono qui," dice, ansimando. "Ho dovuto aiutare la maestra a spostare gli atlanti."

Luca e Nina entrano insieme. Non si tengono per mano, ma camminano alla stessa velocità. Quando vedono il cerchio preparato, Nina ride. "Sembra una festa."

"Lo è," dice Tommaso, serio. Ha scritto su un foglio: *Celebrazione del Patto di Amicizia – 14 novembre*. L'ha attaccato alla parete con il nastro adesivo.

Marco osserva Luca mentre guarda Nina. Non c'è più quella tensione nel collo, quella durezza negli occhi. Nina sorride e lui sorride. Non è il sorriso di prima, quando giocavano senza pensare. È diverso. È più consapevole.

Sofia apre la cartella. Tira fuori il foglio del Patto. Le otto promesse, i disegni storti e bellissimi, riempiono tutto lo spazio. Lo mette al centro, come se fosse una reliquia.

"Sapete cosa penso?" Sofia parla piano, come sempre quando dice le cose importanti. "Penso che questo non finisce qui."

Marco annuisce. Ha pensato la stessa cosa per giorni.

"Non finisce?" chiede Luca.

"No," dice Tommaso. Apre il suo quaderno. Ha scritto una lista: *Cose che il Club può fare*. Ascolta gli amici, risolve conflitti, insegna ad altri come ripararsi. "Il Club continua."

Nina guarda Marco. "Anche se noi due non litighiamo più?"

Marco pensa a tutto quello che hanno imparato. Che ascoltare è più difficile che parlare. Che scusarsi non è ammettere di essere cattivi. Che un'amicizia ha bisogno di manutenzione, come una bicicletta.

"Soprattutto allora," dice. "Adesso insegniamo agli altri."

Sofia sorride. Allunga la mano verso il centro. Uno dopo l'altro, anche Luca e Nina, e Tommaso, posano la loro sopra.

"Riparatori," sussurra Sofia.

"Riparatori," ripetono gli altri.

Marco sente il peso leggero delle mani, il calore. Sa che questo è solo l'inizio.

IX

CAPITOLO

La Lezione di Jacopo



Jacopo sta seduto sulla panca, sotto il platano. Ha visto Marco e Sofia parlare con Luca e Nina vicino alla fontana. Ridono. Ridono ancora. Non smettono mai.

Tira una foglia dal ramo sopra la sua testa e la strappa in pezzi.

Ieri ha detto a tre bambini della classe che Luca e Nina stavano facendo finta di aver risolto tutto, ma che in realtà si odiano ancora. Che il loro Club è una cosa stupida, solo per sentirsi importanti. Uno dei tre, Davide, l'ha ripetuto a un altro. Jacopo ha visto Nina ascoltare. Ha visto se la prendeva.

Ma questa mattina, quando è arrivato a scuola, Marco era già lì. E aveva parlato con Davide. Davide ha detto che aveva sbagliato, che non doveva ripetere cose che non sapeva. Marco non si è arrabbiato. Ha solo detto: "Grazie di averlo detto. Adesso lo sai."

Jacopo sente qualcosa che gli brucia in petto. Non è rabbia. È peggio.

Ora Marco si alza dalla fontana e cammina verso di lui. Jacopo si irrigidisce. Arriva anche Sofia. Poi Tommaso. Poi Luca e Nina, che gli camminano accanto senza guardargli in faccia.

"Vieni," dice Marco. Non è una domanda.

"No," dice Jacopo.

"Non è una punizione," dice Sofia. La sua voce è strana. Gentile. "Vogliamo solo parlarti."

Jacopo non si muove. Loro si siedono comunque. In cerchio. Marco lascia uno spazio vuoto accanto a lui. Nina prende un quaderno dal suo zaino. Il quaderno del Club.

"Sappiamo quello che hai detto," dice Marco.

Jacopo sente il viso diventare rosso.

"Vogliamo sapere perché," continua Marco. Non accusa. Chiede davvero.

Jacopo guarda Nina. Sta leggendo il Patto, quello con i disegni storti. Non lo guarda con rabbia. Lo guarda come se stesse cercando di capire qualcosa di lui. Qualcosa che lui stesso non sa spiegare.

"Perché," dice Tommaso, leggendo dal quaderno, "crediamo che tu abbia paura."

Jacopo serra i denti.

"Delle amicizie," aggiunge Sofia. "Che finiscono."

Nessuno parla. Jacopo sente solo il vento nel platano.

Marco allunga una mano verso lo spazio vuoto. "Sedersi con noi non significa che hai torto. Significa che vogliamo che tu veda cosa vediamo noi."

Jacopo respira. Una volta. Due volte.

Si alza. Cammina verso il cerchio. Si siede nello spazio che Marco ha lasciato.

. . .

La biblioteca è silenziosa. I cuscini colorati sono disposti in cerchio, ma il cerchio è diverso adesso. Più stretto. Più vero.

Jacopo siede tra Marco e Sofia. Sente gli occhi di tutti su di lui. Non sono occhi cattivi. È peggio. Sono occhi che cercano di capire.

La Signora Carla entra con una tazza di tè. Si siede accanto al cerchio, non dentro. Osserva. Aspetta.

"Jacopo," dice Marco piano. "Vogliamo sapere perché."

Jacopo non risponde. Fissa le dita.

"Perché dici quelle cose," aggiunge Nina. Anche lei è calma. "Che le amicizie non contano. Che è inutile provare."

La Signora Carla beve il tè. Non interviene. Jacopo lo sa che sta aspettando lui.

"Non lo so," dice Jacopo. La voce gli esce piccola.

"Io penso che lo sai," dice la Signora Carla. Non è un'accusa. È un'osservazione.

Jacopo respira. Sente qualcosa che si muove nel petto. Qualcosa che non ha mai detto a nessuno.

"Mio padre e mia madre litigano tutto il tempo," dice. Le parole escono come pietre. Pesanti. "Ogni giorno. Ogni sera a cena litigano. E nessuno mi chiede come mi sento. Nessuno mi guarda. Io sono solo... lì."

Sofia allunga una mano verso di lui. Non lo tocca. Aspetta.

"E quando ho visto voi due," continua Jacopo, guardando Luca e Nina, "che litighavate e poi vi riprendavate, e che il Club vi aiutava... ho pensato che era stupido. Ho pensato che era stupido sperare."

Le lacrime arrivano veloci. Jacopo non le ferma.

"Perché sperare se tanto finisce tutto?" La voce gli si rompe. "Se tanto i grandi litigano e basta. Se tanto nessuno ti ascolta."

La Signora Carla si sposta. Si siede nel cerchio, accanto a lui.

"Jacopo," dice. "Ascoltami. Non sei cattivo. Sei ferito. E il dolore ha una voce molto crudele."

Jacopo annuisce. Non riesce a parlare.

Marco si muove. Appoggia la spalla contro la sua, leggero. Sofia fa lo stesso dall'altro lato. Tommaso, Luca, Nina rimangono fermi. Ma lo guardano. Davvero lo guardano.

Per la prima volta in molto tempo, Jacopo sente il peso delle mani sul quaderno del Club. Non è una punizione.

È il primo passo.

X

CAPITOLO

Il Club Continua



Luca ha le mani sudate. Stanno tutti guardando lui e Nina. Tutta la classe. Anche Jacopo, che sta seduto in prima fila con le braccia conserte ma gli occhi attenti.

La Signora Carla ha detto: "Luca e Nina vogliono raccontarvi cosa è successo. Come hanno riparato l'amicizia." Semplice così. Come se non fosse la cosa più difficile del mondo stare davanti a ventitré persone e dire la verità.

Nina è accanto a lui. Luca vede che respira profondo. Lei non ha paura come lui. O almeno non lo mostra.

"È iniziato con una stupidaggine," dice Luca. La voce gli esce roca. Tossisce. Riprova. "Eravamo al gioco dei quattro cantoni e io ho detto che Nina ha barato. Lei ha detto che ero un bugiardo. E poi abbiamo iniziato a gridarci dietro cose brutte."

Alcuni bambini sorridono. Luca conosce quel sorriso. È il sorriso di chi pensa che sia una storia divertente. Non lo è.

"Mi sono sentito tradito," continua. E adesso la voce gli tremola un po'. "Come se la mia migliore amica non mi credesse. Come se non valessi niente."

Silenzio. Il sorriso scompare dai visi.

Nina prende la mano di Luca. È la loro mano. Quella che si tengono sempre quando camminano insieme.

"Io mi sono sentita cattiva," dice Nina. "Come se tutto quello che facevo era sbagliato. E quando Luca mi ha ignorata, ho pensato che non ci saremmo mai più parlati."

Luca guarda la sua amica. Non ha mai sentito Nina dire queste cose prima. Non così, di fronte a tutti. Lei stringe la mano di lui.

"Il Club ci ha insegnato che riparare non è facile," dice Luca. "Non è solo dire scusa. È ascoltare davvero. È capire che l'altro non è cattivo. Che gli errori succedono."

In fondo all'aula, Matteo ha gli occhi lucidi. Matteo che ha litigato con suo cugino tre settimane fa. Matteo che non gli parla più.

"Adesso siamo amici di nuovo," dice Nina. "Amici migliori di prima."

Luca sente il petto allargarsi. È vero. È vero davvero.

Marco alza la mano. "Potete insegnarci come fare?"

. . .

Nina accende la lampada della biblioteca. La luce calda scivola sui cuscini colorati, sui libri con le copertine sgualcite, sul grande quaderno blu che Tommaso ha decorato con il logo del Club: due mani che si stringono dentro un cerchio.

Siedono in sei oggi. Quattro nuovi.

C'è Giulia, che ha litigato con la sua migliore amica perché non l'ha invitata a una festa. C'è Federico, che ha detto una cosa brutta a Marco e adesso ha paura di non essere più amico di nessuno. C'è Alessia e suo fratello Davide, che non si parlano da due mesi perché lui ha rotto il suo gioco preferito e ha mentito.

Nina li guarda disporsi in cerchio. Conosce quello sguardo. Lo ha avuto anche lei, una settimana fa. Quello sguardo che dice: *Non so se è possibile aggiustare questo*.

"Cominciano quando siete pronti," dice Nina. Non alza la voce. Luca le ha insegnato che la forza non è nel gridare.

Giulia inizia. Parla della festa, delle lacrime a casa, della sensazione di non contare niente. Le parole escono irregolari, come se le tirasse su dal fondo dello stomaco.

Sofia ascolta. Non interrompe. Non dice "ma sì, vedrai che si sistemerà". Semplicemente sente.

Quando Giulia finisce, Nina le chiede: "Cosa vuoi che sappia tua amica?"

"Che mi manca," dice Giulia. "Che mi manca davvero."

Luca annuisce da dietro il quaderno dove scrive. Scrive tutto, ogni parola importante. Tommaso dice che è per non dimenticare, per mostrare che quello che dicono conta.

Federico solleva la mano. Parla della paura. Della sensazione che una volta che hai fatto male a qualcuno, non puoi più tornare indietro. Nina sente il suo cuore battere più veloce. Ha sentito esattamente quella cosa.

"Puoi tornare indietro," dice. "Noi siamo qui. Siamo la prova."

Nina guarda Luca. Lui guarda lei. È uno sguardo veloce, ma dentro c'è tutto: gli urli al gioco dei quattro cantoni, il silenzio che è durato tre giorni, la lettera che Luca ha scritto nella cucina di casa sua con la matita rossa, la mano stretta sotto il platano.

"Il Club non finisce," dice Nina. "Continua. Per sempre."

Alessia e Davide si guardano per la prima volta.



Fine

Lupo Carro

BOZZA PREPARATA CON CALAMO